

ALICJA RACZYŃSKA  
(UNIVERSITÀ NICCOLÒ COPERNICO DI TORUŃ)

## IL TEMA DELLA METAMORFOSI NELLE POESIE DI GIOVANNI PONTANO INDIRIZZATE A STELLA

*My article aims at analyzing the motif of metamorphosis in Neapolitan humanist Giovanni Pontano's poems addressed to his last great love – a young woman from Argenta (in the province of Ferrara) named "Stella" (star). The poet transforms his lover into a star, making use of the technic interpretatio nominis and Cicero and Quintilian's reflections on the metaphor.*

**Key words:** Pontano, Stella, metamorphosis, metaphor, *Eridanus*, *Urania*

Giovanni Pontano (1429–1503), noto anche come Giovanni Gioviano Pontano o Ioannes Iovianus Pontanus, un importante politico e umanista legato al Regno di Napoli, autore di vasta produzione letteraria scritta in latino umanistico, era un grande entusiasta della scienza astrologica. I frutti della sua passione sono il celebre poema *Urania sive de stellis*, ispirato all'*Astronomicon* di Manilio,<sup>1</sup> nonché i trattati *De luna* e *De rebus coelestibus*. Gli interessi dell'umanista rivolti all'astrologia sono visibili anche nelle elegie erotiche dal volume *Eridanus* indirizzate al suo ultimo grande amore – una giovane ragazza di Argenta in provincia di Ferrara chiamata con il *nomem omen* "Stella".<sup>2</sup> Il poeta, ricorrendo alla tecnica *interpretatio*

<sup>1</sup> Il celebre poema astrologico di Manilio, poeta dai tempi dell'imperatore Tiberio, perduto nel Medioevo, venne ritrovato da Poggio Bracciolini ai tempi del Concilio di Costanza, intorno al 1416 (SOLDATI 1906: 76). Benedetto Soldati nota tuttavia che questa scoperta fu „pressoché infruttuosa” fino alla metà del Quattrocento. La sua fortuna iniziò dopo il ritrovamento del secondo codice a Monte Cassino per opera di Antonio Beccadelli detto il Panormita, maestro di Pontano (SOLDATI 1906: 76). L'opera di Manilio fu un'importante fonte d'ispirazione per i poemetti astrologici di Lorenzo Bonincontri da San Miniato, amico del Panormita e di Pontano (cfr. SOLDATI 1906: 105–198).

<sup>2</sup> Il titolo del canzoniere è omaggio alla patria di Stella, bagnata dal fiume Po, identificato con il mitico Eridano (PERCOPO 1938: 172).

*nominis*, trasforma l'amante nell'omonimo corpo celeste,<sup>3</sup> rendendo omaggio soprattutto alla sua splendida bellezza. Le mie riflessioni esposte nel presente articolo si ascrivono alle ricerche sul motivo della metamorfosi, ripreso dal celebre poema di Ovidio, nella poesia di Giovanni Pontano. I legami intertestuali fra le opere pontaniane e le *Metamorfosi* ovidiane sono già state analizzate da alcuni studiosi. Donatella Coppini nel suo articolo *Le Metamorfosi del Pontano* prende in esame tutte le opere di Pontano, nelle quali si può rintracciare il motivo della trasformazione delle creature umane e degli oggetti inanimati nelle piante oppure nei corsi d'acqua (COPPINI 2006: 75–108). Hélène Casanova-Robin nel saggio *Des métamorphoses végétales dans les poèmes de Pontano: mirabilia et lieux de mémoire* si concentra sul tema della metamorfosi dei giovani morti innanzi tempo in fiori, erbe e alberi (CASANOVA-ROBIN 2011: 247–269). Lo stesso tema viene affrontato anche nell'articolo di Elena Giannarelli intitolato *I giovani, la morte e le rose. Appunti di poesia latina* (GIANNARELLI 2000: 188–204). L'autrice rievoca due elegie epigrafiche dalla raccolta *De tumulis*, nelle quali si riscontra il motivo della trasformazione delle fanciulle morte in fiori. Finora mancano degli studi approfonditi sul tema della metamorfosi nelle poesie pontaniane indirizzate a Stella. L'obiettivo delle mie ricerche è quello di analizzare come Stella si trasforma in un corpo celeste nelle opere di Pontano, determinando allo stesso tempo i cambiamenti nel mondo circostante.

Prima di passare all'analisi dell'argomento prescelto è necessario ricordare le circostanze storiche legate all'incontro di Pontano con Stella. L'umanista napoletano negli anni 1482–1484 seguì Alfonso II, il duca di Calabria, durante la guerra di Ferrara. All'inizio del maggio del 1482 la Repubblica di Venezia, unita al papa Sisto IV, dichiarò la guerra ad Ercole I d'Este, il duca di Ferrara e il genero di Ferdinando d'Aragona (PERCOPPO 1938: 36–37; KIDWELL 1991: 163). Proprio in quel tempo (secondo i biografi nel 1483) Pontano conobbe una bella ragazza di Argenta, di cui si innamorò perdutamente. Non sappiamo chi fosse quella donna cantata dal poeta con il nome "Stella". Carol Kidwell avanza l'ipotesi che lei sareb-

<sup>3</sup> Pontano ricorre alla tecnica *interpretatio nominis*, usata anche da Dante nelle *Rime Petrose*, Francesco Petrarca nei *Rerum Vulgarium Fragmenta*, nonché da molti poeti del Quattrocento. Il nome della donna, reale o fittizio, diventa il nucleo generatore di numerose ed interconnesse relazioni simboliche e metaforiche. Questi giochi semantici permettono ai poeti di illustrare i tratti caratteristici delle donne, nonché i sentimenti che gli uomini provano nei loro confronti. Ad esempio Petra, destinataria delle *Rime Petrose* di Dante Alighieri e dell'epigramma *Ad Petram* di Michele Marullo, viene paragonata alla pietra, visto che è ugualmente dura, crudele e spietata. Sul tema della tecnica *interpretatio nominis* in Petrarca cfr. SANTAGATA (1993: 375–396).

be stata una cortigiana. L'umanista mantenne i contatti con questa donna quando sua moglie, Adriana Sassone, era ancora viva. Lo testimoniano alcuni componimenti dalla raccolta *Hendecasyllabi seu Baiae*, indirizzati alla bell'amante. Dopo la morte di Adriana Stella divenne la compagna di vita del poeta. I biografi mettono in dubbio il fatto che lei fosse moglie legittima di Pontano, prendendo in considerazione quello che dicono l'umanista stesso e Pietro Summonte, editore delle opere pontaniane.<sup>4</sup> Il canzoniere intitolato *Eridanus* racconta la storia d'amore di Pontano e la bella ferrarese. Questa coppia di amanti assomiglia molto ad Aurora e Titone.<sup>5</sup> Lei è una donna giovanissima, seducente e piena di splendore, lui – un uomo già vecchio e stanco. Pontano ricorre al mito degli amori della dea del mattino e del principe troiano nell'elegia *Ad Marcum Antonium Sabellicum scriptorem historiarum* (*Eridanus* II, 31). Rivolgendosi a Stella in questo componimento le chiede di abbracciare il misero vecchio, riscaldarlo e riposare nel suo letto, come faceva Aurora:

*O ades exspectata, senem complectere, meque  
blanda fove e socio fessa quiesce toro,  
qualis ad illecebras cani regressa mariti  
Aurora optatos laeta petit thalamos<sup>6</sup> [...] (Eridanus II, 31, vv. 63–66)*

Il poeta non vede in Stella solo un'amante sensuale, ma anche – e soprattutto – la sua amica, l'anima gemella e la consolatrice nei momenti difficili. Come nota Carol Kidwell (Kidwell, 1991), questa donna è infatti una vera e propria stella che rischiarava la vita di Pontano. Nel presente articolo prenderò in esame tre elegie dal libro I dell'*Eridanus* (*Ad Stellam* I, 7; *Ad*

<sup>4</sup> Summonte nel commento al *Tum.* I, 43 scrisse che Stella era una donna di Ferrara che Pontano teneva presso di sé per il proprio piacere (KIDWELL 1991: 218). Pontano, invece, nel 1500, tre anni prima della morte, scrivendo il tattato *De sermone* confessò alla figlia Aurelia che non voleva sposarsi di nuovo perché non poteva trovare un'altra donna come Adriana (KIDWELL 1991: 218; PERCOPO 1938: 60).

<sup>5</sup> Aurora, la dea del mattino, si innamorò di Titone, figlio di Laodemonte e fratello di Priamo, re di Troia. Lo rapì e divenne sua sposa. Ottenne da Giove il dono dell'immortalità del marito, ma si dimenticò di chiedere anche l'eterna gioventù. Titone divenne quindi sempre più debole, vecchio e decrepito. Aurora tuttavia non lasciava mai il marito, se non la mattina, quando doveva alzarsi per portare la luce agli uomini. Pontano conosceva questo mito dalle opere dei classici latini (Virgilio, *Aen.* IV 584–585 e IX 459–460); Properzio, II, 18, vv. 7–18; Ovidio, *Amores*, I, 13, vv. 1–2) e – possiamo supporre – anche dalla *Commedia* di Dante Alighieri (*Purg.* IX, vv. 1–3) e dalle *Genealogiae deorum gentilium* di Giovanni Boccaccio (Liber Quartus, Cap. XXVII).

<sup>6</sup> Cito dall'edizione: PONTANO (1948).

*Stellam* I, 10; *Quod die nimbo Stella nata sit* I, 28) e due dal libro II (*Pomonam alloquitur* II, 21; *De Stella* II, 27), visto che questi componimenti rappresentano di meglio le metamorfosi metaforiche di Stella nell'omonimo corpo celeste. Ho anche intenzione di analizzare un passo dal libro V (vv. 243–334) del poema astrologico *Urania*, che illustra la bellezza e il potere straordinario dell'amante di Pontano.

Analizzando l'argomento prescelto ho ritenuto opportuno sfruttare le ricerche sulla presenza della metaforica astrale nella poesia romana presentate nel libro di Marek Hermann intitolato *Metaforyka astralna w poezji rzymskiej* (Metaforica astrale nella poesia romana; HERMANN 2007). Lo studioso polacco prende in esame i poemi astronomici, come gli *Astronomica* di Manilio, i trattati dedicati all'astronomia, nonché alcuni passi dalle *Georgiche* di Virgilio, dei *Fasti* e delle *Metamorfosi* di Ovidio e *Pharsalia* di Lucano. Nell'introduzione Hermann dichiara di voler analizzare le espressioni metaforiche usate dai poeti romani (HERMANN 2007: 8) per descrivere il firmamento celeste. L'autore individua le quattro categorie delle metafore astrali che vengono esaminate nei rispettivi capitoli del suo studio: le metafore della luce che caratterizzano il chiarore e il colore delle stelle; le metafore cinestetiche, relative al movimento dei corpi astrali; le metafore di astotesia che rappresentano la posizione delle stelle in cielo e le forme di diverse costellazioni; le metafore del catasterismo che descrivono l'eziologia delle costellazioni. Prendo particolarmente in considerazione il primo capitolo, dedicato alla metaforica della luce, dove Hermann analizza, fra l'altro, le metonimie del lessema "stella", le metafore *ornandi causa* e le metafore sinestetiche (cioè quelle che si riferiscono ai sensi).<sup>7</sup>

Passiamo all'analisi delle metamorfosi di Sella nella poesia pontaniana. A mio parere Pontano mette in atto le riflessioni teoriche di Quintiliano e Cicerone sulla metafora. Gli autori romani interpretano questo tropo come un paragone abbreviato, ridotto a un'unica parola.<sup>8</sup> Per chiarire questo concetto possiamo citare la distinzione fra il paragone e la metafora fatta da Quintiliano. Il paragone si verifica quando uno dice che un uomo ha fatto qualcosa "come un leone". Quando, invece, uno chiama un uomo "leone", si tratta di una metafora.<sup>9</sup> L'umanista napoletano cerca le affinità fra la sua amante e una stella, il Sole e la Luna. La bella ferrarese, come i menzionati

<sup>7</sup> Sulle metafore sinestetiche cfr., ad esempio, DOBRZYŃSKA (1984: 45).

<sup>8</sup> Quint. *Istitutio oratoria* VIII, 6, 8; Cic. *De oratore* 3, 157; su questo tema cfr. anche LAUSBERG (2002: 315).

<sup>9</sup> *Metaphora brevior est similitudo, eoque distat, quod illa comparatur rei quam volumus exprimere, haec pro ipsa re dicitur; comparatio est, cum dico fecisse quid hominem "ut leonem"; translatio, cum dico de homine "leo est", Quint. Istitutio oratoria VIII, 6, 8.*

corpi celesti, emana la luce e diffonde dappertutto il suo splendore. Possiamo tuttavia notare che Pontano, paragonando Stella agli astri, non usa la congiunzione *ut* (come). Così la donna subisce una metamorfosi metaforica in una stella, il Sole oppure la Luna e acquista i tratti caratteristici per questi corpi astrali. Possiamo addurre come esempio l'elegia *Ad Stellam* (*Eridanus* I, 10), nella quale Stella, trasformata nell'omonimo corpo celeste, sconfigge con il proprio splendore gli altri astri. Di notte, mentre brilla nelle tenebre (*nites*, v. 1), le stelle impallidiscono di fronte a lei. Continua a scintillare anche di giorno, rendendo più chiara la luce del sole: *in medio, mea Stella, die sub sole nitescis, / clarior et per te solque diesque venit* (vv. 3–4). Il *climax* di questo elogio avviene nei versi 5–6. Il fascino di Stella si aggiunge alle stelle mattutine. Così il sole e il giorno diventano i debitori dei suoi raggi. Pontano cerca anche le affinità fra l'aspetto fisico di Stella e quello degli astri. Possiamo riportare come esempio l'elegia *Ad Stellam* (*Eridanus* I, 7). Il poeta allude in questo componimento al periodo in cui si trovava lontano dall'amante. Nei primi versi sottolinea però che perfino una grande distanza non sarà mai in grado di strapparla da lui: *Non Alpes mihi te aut vasti maris aequor et ipsae / eripiant Syrtes, nam mihi semper ades* (vv. 1–2). Stella gli è sempre accanto, lui la vede nello splendore del sole e di altri corpi celesti. Nei passi successivi il poeta indica le analogie fra l'aspetto fisico della sua donna e quello degli astri, nonché delle divinità solari e lunari. In questa elegia giocano un ruolo importante le metafore coloristiche.<sup>10</sup> Di mattina, quando il sole sorge, Stella splende in grembo all'Aurora: *Nam, cum sol primos effert pulcherrimus ortus, / Aurorae in gremio tu mihi mane nites* (vv. 13–14). Il colore rosso del cielo al sorgere del mattino fa pensare alle guance porporine (*purpureasque genas*, v. 15) e alle labbra rosee (*roseumque labellum*, v. 15) di Stella. Pontano richiama anche alcune descrizioni di Aurora nelle opere dei classici e – possiamo supporre – nel Canto II del *Purgatorio* di Dante, dove la dea del mattino viene rappresentata come una donna dalle guance e labbra di colore di rose.<sup>11</sup> Nel verso 17 Stella viene addirittura identificata con Aurora. L'io lirico, nel quale si riflette l'autore, vede nel volto della dea il volto dell'amata: *oraque in ore deae cerno tua [...]*. Quando il sole è a metà al suo corso, i capelli d'oro della donna splendono nel fuoco di Febo: *illius in radiis video rutilare capillum, / et tua Phoebeo splendet in igne coma [...]* (vv. 23–24). Quando, invece, viene la notte, Espero riporta il viso luminoso di Sella. La donna appare distesa sul seno di Venere:

<sup>10</sup> Ricorro alla terminologia di HERMANN (2007: 51).

<sup>11</sup> Cfr. Ovid. *Met.* VII, v. 705 e *Met.* XIII, vv. 581–582; Dante Alighieri *Purg.* II, vv. 7–9.

*Tandem, ubi sidereis nox advenit acta quadrigis  
 Clarus et occiduo Vesper in orbe nitet,  
 ora refert tua nunc mihi candida lucidus Hesper,  
 in Veneris specto te recubare sinu (Eridanus I, 7, vv. 27–28)*

In questo passo il poeta elogia la pelle bianca di Stella, considerata in quei tempi un grande attributo di bellezza femminile. Il candore del corpo della donna viene paragonato al colore delle stelle che brillano nel cielo di notte. Come osserva Marek Hermann, il cielo notturno nella poesia romana viene spesso rappresentato come trapunto dalle scintillanti stelle bianchissime (HERMANN 2007: 51–52).

Stella, trasformata in un corpo astrale, agisce sull'amante così come le stelle, il Sole e la Luna agiscono su quello che si trova in terra. Descrivendo i suoi sentimenti nei confronti della donna Pontano usa le metafore astrali sinestetiche.<sup>12</sup> A volte Stella acquisisce le capacità del Sole, visto che sveglia nell'uomo il fuoco dell'amore che lo divora. A volte, invece, si trasforma nella Luna e lo ristora con le gocce di dolce rugiada. Possiamo osservare questa alternazione di sensazioni nell'elegia *De Stella* (*Eridanus* II, 27). Nella prima parte del componimento il poeta fa vedere come influiscono sul mondo le due divinità che sono allegorie della Luna e del Sole. Diana (*Latonia Phoebe*, v. 1), cioè la Luna, spande dal cielo i suoi raggi e bagna di rugiada le piante e gli animali. Apollo (*Phoebus*, v. 3), a sua volta, illuminando il mondo con la sua luce, scalda tutto quello che si trova in terra. Nei versi 4–5 Pontano constata che Stella è per lui sia il Sole che la Luna, visto alternamente brucia l'amante con le sue fiamme e lo irroro con le sue acque: *Stella mihi sol est, eadem mihi roscida luna; / hinc fovet et flammis, irrigat hinc et aquis [...]* (vv. 5–6).

In alcune poesie pontaniane Stella non solo subisce una trasformazione metaforica in un corpo celeste, ma anche determina le metamorfosi del paesaggio circostante. Il suo potere viene illustrato nell'elegia *Quod die nimbo Stella nata sit* (*Eridanus* I, 28). Questo componimento è una sorta del genetliaco scritto dal poeta per celebrare il giorno della nascita dell'amata. Nei primi versi Pontano delinea un triste paesaggio invernale, sfruttando un ricco ventaglio delle fonti classiche. La descrizione dell'inverno nei versi 1–3 ricorda quelle del *locus horridus* nella letteratura antica: uno stato di fatto viene suggerito dal suo contrario.<sup>13</sup> Le rose, viole e giacinti, invece di

<sup>12</sup> Cfr. HERMANN (2007: 61).

<sup>13</sup> Mi riferisco alle ricerche sul *topos* del *locus horridus* nelle tragedie di Seneca presentate nell'articolo di Rosanna Mugellesi *Il senso della natura in Seneca tragico* (MUGELLESII 1973: 29–66).

fiorire, languono, gli alberi perdono il loro decoro, non soffia lo zeffiro. Nel v. 3 il poeta cita un'espressione dall'epigramma VI 80 di Marziale (*veris honos*, Mart. VI, 80, v. 5<sup>14</sup>), ma aggiunge la negazione: *non est zephyris honos* (*Erid.* I, 28, v. 3). Per mettere in rilievo questa triste atmosfera il poeta usa i verbi legati alla morte e al lutto (*periere, cecidere*, v. 1; *luxit*, v. 3, *ingemuere*, v. 6). Riprende anche la topica della poesia funerale. Rappresenta le Cariti che graffiano le guance e si strappano capelli: *hac Charites secuere genas, vulsere capillum*, v. 5). La descrizione del mondo immerso nell'inverno viene anche arricchita dalla scena del funerale di Adone celebrato dalla disperata Venere.<sup>15</sup> I versi 7–13 costituiscono un'antitesi al passo analizzato sopra. Il cupo inverno cede immediatamente ed inaspettatamente (*En rursum [...]*, v. 7) il posto alla lieta primavera: le ninfe alzano i canti gioiosi, i fiori variopinti spuntano in terra, Venere e Amore si preparano alle nuove guerre. La causa di questo cambiamento è la nascita di Stella. Nei passi che descrivono le metamorfosi del paesaggio possiamo rintracciare – a mio parere – gli echi del Capitolo XXI del libro I dei *Saturnalia* di Macrobio. Lo scrittore romano ci scrive che quando il Sole emerge dalle parti inferiori della terra, Venere è lieta, i campi si coprono di biade, i prati di erba, gli alberi di foglie. Stella subisce quindi una metamorfosi metaforica nel Sole primaverile che risveglia tutta la natura. Come esso, la fanciulla nei primi momenti della sua vita comincia a brillare ed a diffondere i suoi raggi: [...] *hac fulxit in ortu / Stella die auratis concolor a radiis* (*Erid.* I, 28, vv. 9–10). L'altra elegia che dimostra il grande potere di Stella è *Pomonam alloquitur* (*Eridanus* II, 21). L'amante di Pontano non solo subisce una metamorfosi metaforica in un corpo astrale, ma anche diventa – a mio parere – una personificazione della primavera. Il poeta mette la *descriptio pulchritudinis* della donna nella bocca di Pomona. La dea protettrice dei frutteti, osservando Stella passeggiare per un bel giardino e cogliere i fiori, la paragona al Lucifero: come la stella del mattino brilla al suo levarsi dalle acque ad oriente, superando con il suo splendore gli altri corpi celesti, così lei rifulge tra i fiori. I versi 14–20 del componimento, che descrivono gli influssi di Stella sul paesaggio circostante, dimostrano i legami intertestuali con l'inno a Venere che apre il poema *De rerum natura* di Lucrezio e un

<sup>14</sup> Cito dall'edizione: MARTIAL (1969).

<sup>15</sup> Pontano allude ad una variante del mito di Adone. Venere, incantata dalla bellezza del bambino di Mirra, lo diede in tutela a Proserpina. La moglie di Plutone si innamorò del fanciullo e non volle ridarlo a Venere. Giove risolse il conflitto, ordinando ad Adone di passare un terzo dell'anno con Proserpina, un terzo con Venere e un terzo – là, dove avrebbe voluto (cfr. GRIMAL 2008: 6). Pontano poteva conoscere questo mito probabilmente dai *Saturnalia* di Macrobio e dalle *Genealogiae deorum gentilium* di Giovanni Boccaccio.



passo dal libro V dei *Fasti* di Ovidio, dedicato a Flora. Soffermiamoci su questi due testi classici. Lucrezio elogia Venere come la madre degli Enneadi e la voluttà degli dei e dei mortali. Lei ha la capacità di far vivere tutto quanto esiste in mare e in terra. I venti e le nuvole sfuggono all'arrivo della dea, il clima diventa mite, spuntano i fiori e le acque del mare si placano. Flora, la divinità della primavera e dei fiori, ricevette dal suo sposo, Zeffiro, un bel giardino in dono nuziale. Fu proprio lei a dare colori e forme ai diversi fiori. La terra era prima solo di un colore: *Unius tellus ante coloris erat*<sup>16</sup> (*Ovidius Fasti* V, v. 222). Proprio lei creò il giacinto,<sup>17</sup> fiore che assomiglia all'esclamazione di querela. Anche a lei devono la sua esistenza narciso, croco, pigno e mirto. Inoltre, Ovidio menziona che mentre Flora parla, dalla sua bocca cadono le rose primaverili. Stella, come le due divinità, porta con sé bel tempo, lievi soffi del venticello e profumo di rose. Ovunque la donna si muovi, la terra diventa florida e lieta (*quaque movet gressus, florida ridet humus*, v. 14). Nella parte finale dell'elegia Pontano gioca di nuovo con il significato "luminoso" del nome dell'amante. Rivendica di essere lodato come un vecchio degno di stelle e del favore del cielo:

*Necte, puer, myrtum, myrtoque intersere rorem,  
ornet amatorem picta corona senem,  
deducantque senem iuvenes, mihi femina plaudat.  
"Digne senex stellis, digne favore poli."* (*Eridanus* II, 21, vv. 31–34)

Un altro grande elogio della bellezza di Stella e delle sue capacità di rendere più bello tutto quanto la circonda si trova nel libro V del celebre poema astrologico *Urania*. Descrivendo le terre situate sotto gli influssi del Leone e del Sole Pontano parla anche della patria della sua amante – la Pianura Padana. Recuperando il topos della incontenibile forza devastatrice del fiume, utilizzato da Virgilio nel libro I delle *Georgiche* (v. 482), descrive un grande disastro causato dall'inondazione del Po (vv. 253–283). Il fiume, abbandonato il suo alveo, trascinava con sé le case, la gente e gli animali. Questa immagine drammatica giunge al culmine quando le acque si avvicinano a Ferrara. Per mettere in evidenza la tensione e la drammaticità della situazione, Pontano introduce la personificazione di Ferrara che, tutta spaventata, si strappa i capelli, si graffia il petto e chiede aiuto agli dei. Isabella Nuovo osserva che Ferrara viene visualizzata in una duplice *imago urbis* (NUOVO 2003: 1000). Se il primo approccio è quello di segno estetico-urbanistico individuato nel

<sup>16</sup> Cito dall'edizione: OVIDE (1993).

<sup>17</sup> Questo fiore nacque dal sangue di Giacinto, fanciullo amato da Apollo. L'episodio è raccontato nel libro X delle *Metamorfosi* di Ovidio (vv. 169–219).



biancore del suo aspetto e nell'imponenza delle torri (*Tum candida turribus altis*,<sup>18</sup> v. 293), subito dopo il centro urbano si materializza con una metafora nelle sensuali forme femminili in cui si fa insistere l'erotico contrasto cromatico (*purpureosque sinus niveasque intacta papillas*, v. 294). La catastrofe viene immediatamente fermata dall'apparizione della ninfa Stella. Il dio fluviale, affascinato dalla bellezza della fanciulla, se ne innamora a prima vista e decide di risparmiare la città. Il significato "luminoso" del nome della donna svolge un ruolo molto importante. Si potrebbe dire che nei versi 296–304 Stella subisce una metamorfosi nel Sole. "Irraggia" (*irradiat*, v. 298) il fiume con il suo sguardo. Parlando degli occhi di Stella Pontano non a caso usa la parola latina *lumen*, che significa sia "luce" e "lume" che "occhio".<sup>19</sup> Neanche è casuale l'uso dell'aggettivo "aurea", con cui la donna viene descritta nel v. 300. Questo colore appariva spesso nelle descrizioni del cielo nella poesia antica. Manilio, ad esempio, lo usa parlando di Andromeda: *Andromedae sequitur sidus, quae Piscibus ortis / bis sex in partes caelo venit aurea dextro*<sup>20</sup> (*Astronomicon* V, vv. 538–539). I begli occhi di Stella, come i raggi solari, accendono il fuoco dell'amore: [...] *Tunc nympa oculis iacit aurea in illum / Tres veneres, tres illecebras, quibus excitet ignem* [...] (*Urania* V, vv. 300–301). Il fiume comincia a bruciare e a buttare le fiamme scintillanti: *Hic videas flammantem amnem longeque agitantem / Scintillas vomere et rapidos incendia fluctus* (vv. 303–304). Nei versi 305–310, invece, Stella si trasforma nella Luna e nella notte. Smorza il fuoco dell'amante spargendo il liquore acidalio e l'ambrosia, nonché mandando il venticello. Le fiamme vengono attenuate con le gocce di rugiada: [...] *Leni flammae incenduntur ab aura / Post liquido ambrosiae sparsae de rore madescunt* (*Urania* V, vv. 308–309). L'apparizione di Stella fa ritornare la pace e l'armonia nella natura. Il dio Eridano, volendo proteggere il nuovo amore, emerge dalle viscere del suo fiume con il tridente e ordina alle acque di fermarsi e risparmiare il territorio ferrarese. Il passo dedicato a Stella e all'Eridano si chiude con l'introduzione della personificazione della città. Questa volta Ferrara, liberata dal pericolo, tributerà la sua riconoscenza alla provvidenziale Stella (NUOVO 2003: 1002). Nel verso 333 il poeta allude di nuovo al significato del nome dell'amante: la donna viene caratterizzata con l'epiteto "stellata ninfa" (*Libera sidereae plaudit Ferraria nymphae*). Secondo me questa volta si potrebbe parlare di

<sup>18</sup> Cito dall'edizione: PONTANO (1902).

<sup>19</sup> Marek Hermann indica il lessema *lumen* come una delle metonimie astrali (HERMANN 2007: 26).

<sup>20</sup> Cito dall'edizione: MANILIO (1996).

una metafora del catasterismo.<sup>21</sup> Stella subisce una trasformazione in una costellazione, come Andromeda, Cassiopea e Vergine.

Durante le mie ricerche ho notato che la metamorfosi di Stella nella poesia pontaniana potrebbe essere un esempio della metafora intesa come “*brevior similitudo*”. Il poeta mette in rilievo le analogie fra la sua amante e gli astri. Parlando Stella già trasformata nell’omonimo corpo astrale Pontano usa le espressioni metaforiche con le quali i poeti antichi descrivevano il firmamento celeste. Le metafore della luce, che comprendono anche quelle coloristiche, aiutano l’umanista a elogiare la splendida bellezza di Stella. Usando le metafore sinestetiche Pontano dimostra come la sua donna agisce sull’amante e tutto il mondo che la circonda. Nel suo celebre poema astrologico *Urania* il poeta rende omaggio all’amata ricorrendo alla metafora del catasterismo. Stella, fermato il disastro causato dall’inondazione del Po, è degna di diventare una delle costellazioni.

## Bibliografia

### Le opere di Pontano:

PONTANO, GIOVANNI. 1902. *Ioannis Ioviani Pontani Carmina*. A cura di B. Soldati. Firenze: G. Barbera.

PONTANO, GIOVANNI. 1948. *Ioannis Ioviani Pontani Carmina: Elegie, Ecloghe, Liriche*. A cura di J. Oeschger. Bari: Laterza.

### Testi classici:

MANILIO. 1996. *Il poema degli astri (Astronomica)*. Vol. I. Introduzione di R. Scarcia, testo critico a cura di E. Flores, commento a cura di S. Ferraboli e R. Scarcia. Milano: Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore.

MARTIAL. 1969. *Épigrammes*. Tome 1. Texte établi et traduit par H. J. Izaac. Paris: Les Belles Lettres.

OVIDE. 1993. *Les fastes*. Tome 1. Texte établi et traduit par R. Schilling. Paris: Les Belles Lettres.

### Studi:

CASANOVA-ROBIN, HÉLÈNE. 2011. “Des métamorphoses végétales dans les poèmes de Pontano: mirabilia et lieux de mémoire.” In LEROUX V. (ÉD.). *La mythologie classique dans la littérature néo-latine*. Clermont-Ferrante: Presse Universitaire Blaise Pascal, 247–269.

COPPINI, DONATELLA. 2006. “Le metamorfosi del Pontano.” In ANSELMINI, G. M. – GUERRA, M. (A CURA DI). *Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura fra Medioevo e Rinascimento*. Bologna: Gedit Edizioni, 75–108.

DOBZYŃSKA, TERESA. 1984. *Metafora*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.

<sup>21</sup> Il catasterismo è una trasformazione di un oggetto oppure di un essere umano in una stella oppure in una costellazione. Su questo tema cfr. HERMANN (2007: 163ss.).

- GIANNARELLI, ELENA. 2000. "I giovani, la morte e le rose. Appunti di poesia latina." *Interpres*, 19, 188–204.
- GRIMAL, PIERRE. 2008. *Słownik mitologii greckiej i rzymskiej* (= *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*). Traduzione polacca di M. Bonarska et al. Wrocław: Ossolineum.
- HERMANN, MAREK. 2007. *Metaforyka astralna w poezji rzymskiej*. Kraków: Polska Akademia Umiejętności.
- KIDWELL, CAROL. 1991. *Pontano: poet & prime minister*. London: Duckworth.
- LAUSBERG, HEINRICH. 2002. *Retoryka literacka. Podstawy wiedzy o literaturze* (= *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*). Traduzione polacca di A. Gorzkowski. Bydgoszcz: Homini.
- MUGELLES, ROSANNA. 1973. "Il senso della natura in Seneca tragico." *Argentea Aetas. In memoriam Entii V. Marmorale*. Genova: Istituto di Filologia Classica, 29–66.
- NUOVO, ISABELLA. 2003. "La corografia umanistica nel quinto libro dell'Urania di Giovanni Pontano." In DE NICHILLO, M. – DISTASO, G. – IURILLI, A. (A CURA DI). *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*. Roma: Roma nel Rinascimento, 989–1012.
- PERCOPO, ERASMO. 1938. *La vita di Giovanni Pontano*. Napoli: Industrie Tipografiche dello Stato.
- SANTAGATA, MARCO. 1993. "Petrarca: Il Canzoniere." In BRIOSCHI, F. – DI GIROLAMO, C. (A CURA DI). *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*. Vol. I: *Dalle origini alla fine del Quattrocento*. Torino: Bollati Boringhieri, 375–396.
- SOLDATI, BENEDETTO. 1906. *La poesia astrologica del Quattrocento. Ricerche e studi*. Firenze: Sansoni Editore.

alicjaraczynska@umk.pl

